

I sindacati avvertono: non resteremo inerti. Anche l'Anci reclama la convocazione. Confindustria più conciliante, ma i nodi sono ancora molti

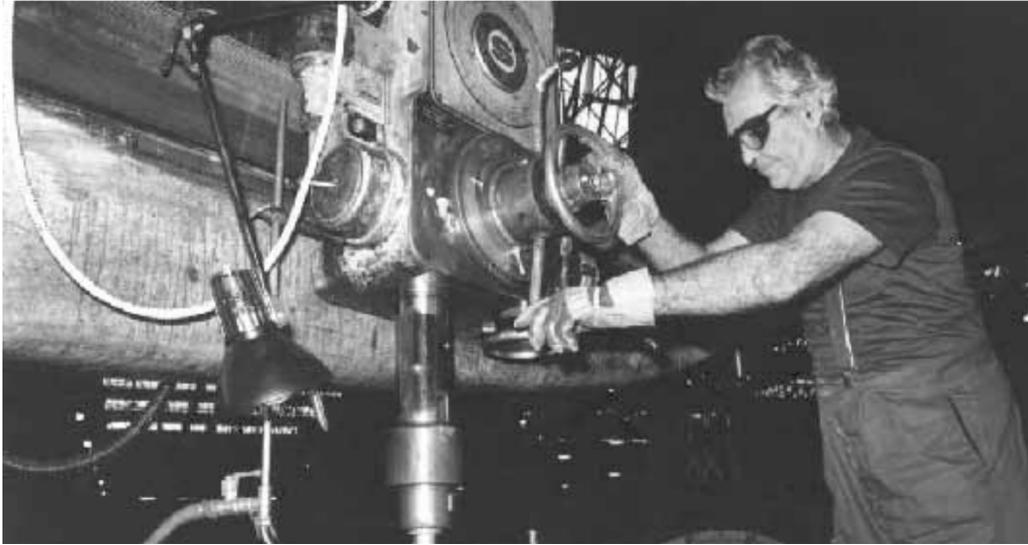
Competitività, il governo non si muove

Il varo del provvedimento, forse, a metà settimana. Fassino: gigantesca presa in giro

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulla competitività se il governo non si muove si muoveranno i sindacati. Il leader Uil Luigi Angeletti si è detto pronto a chiedere già domani mattina un ulteriore incontro. «Non è un problema di forma, ma un problema di sostanza - ha detto Angeletti - Abbiamo il dovere di verificare come è stato modificato il testo e se le nostre richieste sono state accolte». Il fatto è che né Roberto Maroni, né Gianni Alemanno, interpellati ambedue a stretto giro di posta, avevano annunciato un vertice a Palazzo Chigi. Solo contatti informali ai sei tavoli tecnici. Poi la stesura del documento domani o dopodomani con il recepimento delle osservazioni delle parti, e infine il varo mercoledì o giovedì. «Se vogliono un vertice a Palazzo Chigi non hanno che da chiederlo», aveva detto il titolare dell'Agricoltura. Di qui l'annuncio di Angeletti. «Avevamo chiesto un confronto serio ma il governo lo ha bloccato - ha aggiunto Savino Pezzotta - Il presidente del Consiglio dice che il confronto ci sarà, Maroni dice che un nuovo incontro non è necessario e Alemanno afferma che dobbiamo essere noi a chiedere la convocazione di un vertice. Si mettano d'accordo. Ma leggendo tutte queste dichiarazioni mi sembra che l'orientamento che sta prevalendo nel Governo è quello di voler bloccare il dialogo con le parti sociali». «Ormai siamo alla Babele totale nella maggioranza - dichiara Mariglia Maulucci (Cgil) - La verità è che questo governo non ha né l'abitudine democratica, né il coraggio delle trattative».

Più che il dialogo è proprio il provvedimento ad avanzare nelle sabbie mobili. E' assai probabile che i tempi si allungano ancora, visti gli impegni del governo per i funerali di Calipari e gli appuntamenti europei di Domenico Siniscalco, atteso domani e dopo all'Eurogruppo. Senza contare che i nodi sul tavolo sono molti. Primo tra tutti quello delle risorse assai scarse. «Il



Un operaio al lavoro con un tornio in un'industria metalmeccanica

provvedimento del governo è un'ennesima presa in giro - commenta il segretario della Quercia Piero Fassino - Quattro miliardi di euro in quattro anni, ossia due miliardi delle vecchie lire all'anno per un paese che è il sesto nel mondo sono una somma risibile». Se si aggiunge che gli 800 milioni previsti per quest'anno dovranno essere repliti tra le poste della Finanziaria, si capisce che il «propellente» per la crescita è davvero scarso. Intanto fa sentire la sua voce anche l'Anci, chiedendo anch'essa una convocazione. Il fatto è che i Comuni hanno dovuto assistere a un altro «scippo»: l'abolizione dell'Ici sui capannoni industriali. Una norma con cui si è voluta accontentare Confindustria, delusa dai continui ritardi del provvedimento. Oggi gli in-

dustriali sembrano tornati su posizioni più concilianti con il governo, ma a quanto pare la lobby di Via dell'Astronomia sta spingendo anche sul fronte del Tfr: troppo oneroso vedersi togliere le liquidazioni contemporaneamente ai contributi a fondo perduto. Per questo la previdenza complementare rischia davvero di essere rinviata a data da destinarsi.

Resta in piedi invece il silenzio-assenso, su cui è già partita la battaglia degli ambientalisti che paventano un condono camuffato. La norma, infatti, prevede che «ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio dell'attività imprenditoriale, commer-

ziale o artigianale (...) è sostituito da una dichiarazione dell'interessato». Ieri Altero Matteoli ha specificato che «la tutela ambientale è tassativamente esclusa dalle procedure di silenzio-assenso». L'eccezione riguarda anche la difesa nazionale, la pubblica sicurezza, l'immigrazione, la giustizia e le finanze. Ma la norma, così come compare nella «bozza» lascia ampi spazi di intervento ai costruttori.

Ha tutta l'aria di finire in un nulla di fatto la tanto propagandata riforma delle professioni. Il tema infatti è uscito dal decreto legge in via di definizione all'Economia. Che ci fosse un nodo sugli ordini professionali lo si è capito già l'altro ieri, quando al termine del consiglio dei ministri si è annunciata la creazione di un comi-

tato (Castelli, Vietti, La Russa) che studierà la materia. Il pomo della discordia è l'attribuzione del controllo delle casse degli ordini: se andrà all'Inps finirà nelle mani di Maroni, altrimenti sarà destinato all'Economia.

Altro terreno minato è quello degli ammortizzatori sociali. Maroni chiede 250 milioni in più (rispetto ai 500 previsti) per tornare ai livelli del Patto per l'Italia. Sinscalco sta verificando la fattibilità (il premier invece è sicuro di avere 12 miliardi per le tasse). La Lega punta ad estendere le misure anche alle piccole e medie aziende, elettorato di riferimento del Carroccio. Inoltre sempre le camicie verdi stanno puntando i piedi sulla partita dazi, che per le normative europee è materia comunitaria.

BOND ARGENTINI

Banca condannata a risarcire investitore

Il Tribunale di Vasto ha condannato in primo grado la Banca Popolare di Lanciano e Sulmona a restituire 26mila euro ad un operaio che li aveva investiti in bond Argentina. La vicenda risale al 1999 quando l'operaio sarebbe stato consigliato da un funzionario dell'istituto ad investire tutti i suoi risparmi, 26mila euro, in Tango-bond.

ACI GLOBAL

Nuova manifestazione contro i licenziamenti

Protesta no stop, dal 14 al 18 marzo, dei 130 lavoratori licenziati da Acì Global. La manifestazione si svolgerà davanti a Montecitorio e sotto la sede di Acì Italia, a Roma. I dipendenti dell'ex 116 attendono da oltre un anno e mezzo la riassunzione da parte di Acì Italia.

SNAMPROGETTI

Contratto per fornitura di gas negli Emirati

Snamprogetti (gruppo Eni) ha vinto una gara per un contratto da 1,4 miliardi di dollari per la fornitura di gas negli Emirati arabi uniti. Il contratto include la costruzione di un impianto per la lavorazione di 24.400 tonnellate al giorno di propano e butano.

È a un passo da quota 1,2 euro al litro. Su anche il gasolio. Timori per l'inflazione

Benzina, nuovo record per la verde

E i ministri litigano sulle accise

MILANO Nuovo record storico per la benzina. Il prezzo della «verde», sulla rete distributiva Agip, ha toccato ieri quota 1,199 euro. Equivalenti, per avere un termine di paragone, a 2.322 vecchie lire. Alle stelle anche il gasolio, che è schizzato a 1,088 euro, anche in questo caso il massimo di sempre. E la fiammata dei prezzi riaccende i timori per una ripresa dell'inflazione.

Quello di ieri è l'ultimo in ordine di tempo di una serie di rincari innescati dalla ripresa della corsa del petrolio, che appena due giorni fa, a New York, ha superato i 55 dollari al barile ed è ormai a prossimi ai livelli del 21 ottobre quando arrivò a 55,67.

Il rialzo del petrolio è da mettere in relazione innanzitutto con la crescita della domanda mondiale. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, quest'anno i consumi saranno pari a 84 milioni di barili al giorno, cioè l'1,8% in più rispetto ad un anno fa. L'andamento della domanda è motivato dalla ripresa economica in atto negli Stati Uniti e dalla corsa dell'economia cinese. Ma

al di là di questo, la ripresa della corsa dei prezzi è dovuta anche ad altre componenti. In primo luogo la stagione invernale particolarmente rigida che ha condizionato pesantemente le quotazioni. C'è poi una forte corrente speculativa, conseguente al fatto che gli hedge funds hanno incrementato le proprie posizioni sul lungo periodo sui futures petroliferi, salite dell'11% nella settimana chiusasi il primo marzo scorso. Infine c'è l'attesa per le decisioni dell'Opec, che tornerà a riunirsi mercoledì 16 in Iran. Al riguardo, un portavoce dell'organizzazione dei Paesi produttori ha comunicato che lunedì sarà diffuso un comunicato, in cui verranno fornite assicurazioni circa l'impegno a garantire forniture adeguate al mondo industrializzato.

Sta di fatto, comunque, che il prezzo del greggio a New York è più alto di ben il 47% rispetto ad un anno fa, anche se la produzione Opec è aumentata, nell'ultimo mese, dell'1,6%. E che per gli automobilisti è giunta un'altra pesante stagione di rincari alla pompa.

Intanto nel governo scoppia l'en-

nesima lite, con An e Lega su sponde opposte. Oggetto, l'ipotesi di aumentare le accise sulla benzina per finanziare il rinnovo del parco autobus nei comuni italiani.

Da una parte infatti il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, continua a sponsorizzare il progetto, sostenuto anche dai rappresentanti dei Comuni, dall'altra il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ritiene che non abbia senso aumentare le tasse sulla produzione dei carburanti. E il contrasto è reso più acceso a causa del recente record del prezzo della benzina. Non è infatti chiaro se l'ipotetico aumento delle accise si scaricherebbe sui consumatori (che hanno già preventivamente protestato), creando nuovi picchi del prezzo al dettaglio o se sarebbe del tutto assorbito dalle compagnie petrolifere che vedrebbero però così ridursi i margini. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ritiene che potranno essere le compagnie ad assorbire l'aumento. Ma Maroni è tranchante. «Non ha senso» - dice. E parla di atteggiamento contraddittorio nel governo.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

Seicento aziende agricole in vetrina a Verona per difendere e rilanciare il marchio italiano

Agrifood, il futuro nella qualità

VERONA Si chiude oggi a Verona la prima edizione di Agrifood, Salone internazionale del prodotto agroalimentare di qualità del nostro paese. La manifestazione, che sostituisce la vecchia Fiera Agricola, presenta dei numeri di tutto rilievo: oltre 600 imprese che presentano 300 prodotti accuratamente selezionati sulla base dell'origine, della qualità e della trasparenza del processo di filiera.

Negli spazi della Fiera sono presenti tutte le componenti produttive del settore, la grande come la piccola distribuzione. La ragione è quasi ovvia, ed è che sempre di più sarà l'alta qualità a decidere sui mercati, domestico ma non solo. Dai dati elaborati da Agrifood,

emerge che è proprio l'incidenza del prodotto agricolo italiano a sostenere la nostra competitività sul mercato internazionale.

Non a caso sulle principali filiere il venduto si attesta in molti casi intorno al 90%. Vistoso è il caso dei prodotti freschi dove questa percentuale è superata in ben 7 casi su 9. Tra i prodotti zootecnici, percentuali oltre il 90% si hanno per le produzioni di carne ovina e caprina e di latte fresco. I formaggi sono al 72,7, il burro la 67, la carne suina al 59 e quella bovina al 53. Per il grano duro siamo intorno al 47,8. Per quanto riguarda il vino, la supremazia italiana nonostante tutto continua, la filiera è alimentata al 91,6% nei vini di

qualità, e all'80,4% nei vini da tavola. Da questa analisi vi evince che per i produttori, ma anche per chi commercializza, il prodotto agricolo italiano può mirare ad un'ulteriore crescita, ma questo sarà possibile se l'offerta confermerà il dato di crescita della qualità del nostro Made in Italy alimentare.

Ma da sole le imprese non possono farcela, perché a fronte di molte che viaggiano su una buona redditività, molte altre fanno fatica a promuoversi, ed è proprio partendo da questo assunto che Carmelo Guerrieri della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) ha lanciato l'allarme sui ritardi del governo.

c.t.